

Il caro-vita e l'inflazione compromettono i programmi per le vacanze Va bene solo per chi viene da fuori e dispone di valuta pregiata

A COLLOQUIO CON WALTER CECCARONI,
ASSESSORE DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

In crisi il turismo come servizio sociale?

«Non illudiamoci. Sull'inflazione non è possibile costruire nulla. Neppure l'avvenire turistico di un Paese. Dalle disgrazie non sono mai venute fuori fortune durature. Si, un fuoco di paglia magari è anche possibile. Attenzi però. L'impressione può anche essere di calore ma è subito il gelo».

Walter Ceccaroni, assessore al Turismo nella Giunta regionale dell'Emilia-Romagna, con una lunga esperienza alle spalle nel campo, si accavola. Gli entusiasmi esagerati lo disturbano. Anche quando si trova di fronte una «grossa cosa» sembra soprattutto preoccupato di sorderne le dimensioni. E' diffidente. Prudente nei giudizi. Parco di aggettivi. La prossima invasione degli stranieri? Tutti la danno per certa. A Roma sperano in una valanga di valuta. Ai valichi alpini si sono stesi tappeti rossi per incogliere i turisti ad entrare. Sarà dunque l'estate dei tedeschi, degli austriaci, degli svizzeri, e via dicendo?

Ceccaroni osserva questo grosso pallone che è stato librato nei cieli italiani forse anche con l'intenzione di dimostrare che non tutti i mali vengono per nuocere. La svalutazione della lira — con gli occhi scontenti, in un atteggiamento di meditazione. Poi sbotta, e le sue parole sembrano trattenute negli infanti là dove il pallone mostra ritardamenti maggiori.

Dunque nessun interesse per l'affluenza di turisti dall'estero?

«No, che c'entra. Nessuno credo si è preoccupato più di noi di programmare l'affluenza di cittadini stranieri. L'Emilia-Romagna ha una lunga tradizione a questo proposito. I comuni della Riviera hanno sempre sostenuto con le loro iniziative lo sforzo degli operatori turistici. Adesso, con la Regione, questo impegno si è addirittura moltiplicato e qualificato. Da un capo all'altro della costa, le iniziative vengono coordinate in modo da ottenere un risultato maggiore con una spesa minore. La nostra attività promozionale è nota. Dirò che non — senza falsa modestia — ci viene lodata da molte parti. Tutti ci riconoscono la più straordinaria industria turistica di tutta Italia. 1.500 alberghi che sono sorti lungo i 130 chilometri di costa della nostra regione, le pensioni, le camere date in affitto, i servizi di spiaggia, i ristoranti, i parchi, i luoghi di divertimento: tutto concorre a creare un clima eccezionale per una vacanza serena, goduta intensamente. Ma questa straordinaria fabbrica del sole si è affermata proprio perché ha intrecciato le proprie sorti con quelle più generali del Paese e, in particolare, delle grandi masse popolari. I nostri operatori turistici provengono per la stragrande maggioranza dagli stessi ceti sociali: sono ex contadini, braccianti, pescatori, muratori, artigiani che, per sopravvivere, hanno intrapreso l'attività turistica. Mantengono, anche dopo trent'anni, lo stesso spirito imprenditoriale, la medesima cordialità e sensibilità nei confronti dei loro clienti. Il carattere familiare che si respira sulle spiagge dell'Emilia-Romagna, anche quando magari l'albergo ha assunto dimensioni di un certo rilievo, affonda qui le sue radici. Invitiamo gli stranieri a soggiornare sulle nostre spiagge non solo per dilatare le possibilità di lavoro alle aziende turistiche ma anche per ragioni più generali».

La valuta, per esempio.

Nuovi rapporti di amicizia

«Certo la valuta. E' inutile dire il perché. Non mancano, soprattutto in queste settimane, le spiegazioni. L'Italia deve riequilibrare l'intercambio. Abbiamo assolutamente bisogno di mezzi monetari per acquistare all'estero i prodotti che sono assolutamente necessari al nostro apparato produttivo e, purtroppo, anche quei generi che, invece, come la carne, servono solo a mettere le pezze alla politica sbagliata condotta fin qui dai governi nazionali. Ma a parte la valuta, ci sono pure altre ragioni di carattere politico e culturale. L'affluenza di cittadini di altri Paesi — dell'Europa, dell'America, dell'Asia — ha permesso di consolidare rapporti nuovi di amicizia e di stima. Chi gira per il mondo, anche se solo per ragioni turistiche, consolida le proprie convinzioni sulla possibilità di costruire occasioni di collaborazione e di pace o risolve vecchie e ingiustificate diffidenze. Chi è venuto in Emilia Romagna, per esempio, si sia imbarcato a Colonia, a Londra, a Stoccolma o a New York, ha verificato direttamente le intenzioni e le realizzazioni di una amministrazione democratica, «rossa», in una delle regioni più sviluppate economicamente, socialmente e culturalmente dell'Italia».

Ben vengano dunque gli stranieri.

«Ben vengano perché qui troveranno una larga, efficiente, aperta ospitalità. La nostra industria del sole, come ormai viene chiamata, sviluppa di anno in anno le sue strutture per adeguarle alle crescenti esigenze dei suoi ospiti, italiani e stranieri. Se c'è un settore credo in cui non soffra

mo il gap tecnologico è proprio questo del turismo».

Ma allora perché tanta prudenza nel giudicare le previsioni sull'affluenza degli stranieri nel nostro Paese nell'estate del 1976?

«Per le ragioni che ho già detto. Sull'inflazione, sulla crisi, sul crollo della lira non si può costruire nulla. Le preoccupazioni dei lavoratori italiani di fronte all'aggravarsi della crisi, i quali si domandano se ce la faranno ad andare in ferie, sono le nostre. Non ci lasciamo sopraffare dal facile ottimismo circa l'affluenza degli stranieri. D'altra parte 7 turisti su 10 vengono dalle nostre regioni. Sono loro, gli italiani, che hanno alimentato l'industria turistica dell'Emilia-Romagna mantenendola in piedi anche nei momenti di maggiore difficoltà. L'anno scorso, per esempio, la minore affluenza di tedeschi, svizzeri, francesi eccetera è stata compensata da un incremento di arrivi dei turisti nazionali».

Insomma è in patria che si trovano le ragioni principali di successo o insuccesso dell'attività turistica?

Basta con le improvvisazioni

«Sì, non c'è dubbio. Ma non per modeste ragioni autarchiche. Se l'industria del sole vuole acquistare una dimensione valida, in rapporto alle grandi possibilità offerte, ebbene deve liberarsi definitivamente dell'improvvisazione, di una certa mentalità speculativa rivolta a ricercare le occasioni straordinarie. Ormai, come anche la bilancia valutaria dimostra, è tempo di impostare il turismo in termini moderni, programmandolo lo sviluppo. E' un discorso che andiamo facendo da tempo. Purtroppo con risultati scarsi. Il ministro Sarti aveva promesso la convocazione della Conferenza nazionale sul turismo per questo anno. Da ogni parte, non solo in Emilia-Romagna, se ne avverte l'urgenza. Ci sono enormi possibilità ancora da sfruttare. L'Italia offre, con il suo paesaggio naturale e culturale, infinite occasioni per affermare sull'intero territorio nazionale un'attività turistica di prim'ordine. E' necessario però operare scelte che siano capaci di esaltare l'intero patrimonio disponibile».

Con una politica programmatica.

«La conferenza nazionale doveva essere la sede per avviare un piano di interventi organici. Invece, da quanto si è potuto sapere, l'iniziativa, reclamata da un capo all'altro del Paese, verrà ancora una volta rinviata. Il ministro Sarti intende ripiegare su un incontro fra le varie forze interessate».

Ma le Regioni, a cui sono stati delegati i poteri in materia turistica, non potrebbero assumere loro una iniziativa programmatica?

«Al punto in cui sono giunte le cose, sto meditando la possibilità di un incontro fra tutte le Regioni italiane per gettare le basi di una politica organica del settore. Così non si può andare avanti senza pregiudicare il futuro di un settore che già adesso ci permette di convogliare quasi 2.000 miliardi di valuta ma che, se sorretto e orientato, potrebbe dare molto di più».

Gli stranieri, dunque, tornano in ballo?

«Ma si capisce. E si rappresentano una componente importante nella strategia turistica di un Paese. Sarebbe però assurdo, per non dire altro, se questa strategia fosse costruita sulle disgrazie della lira. Una simile prospettiva ci condannerebbe ad una posizione di subordinazione nei confronti dell'Europa e finirebbe per travolgere anche quei centri straordinari di attività turistica messi in piedi con tanta fatica e sacrifici. No. E' solo costruendo una industria del sole capace di soddisfare la domanda interna, e promuovendo lo sviluppo economico e sociale del Paese, che ci mettiamo nelle condizioni di rivolgere messaggi turistici interessanti verso l'estero. L'Emilia Romagna non in-segna forse, con il suo apparato turistico straordinario, proprio questo? I tedeschi, i francesi, gli svizzeri, gli austriaci, gli inglesi, gli svedesi, gli americani — che sono poi anch'essi nella stragrande maggioranza operai, impiegati, insegnanti, professionisti — si trovano bene da noi perché l'industria delle vacanze è stata dimensionata qui sulle esigenze dei loro colleghi italiani».

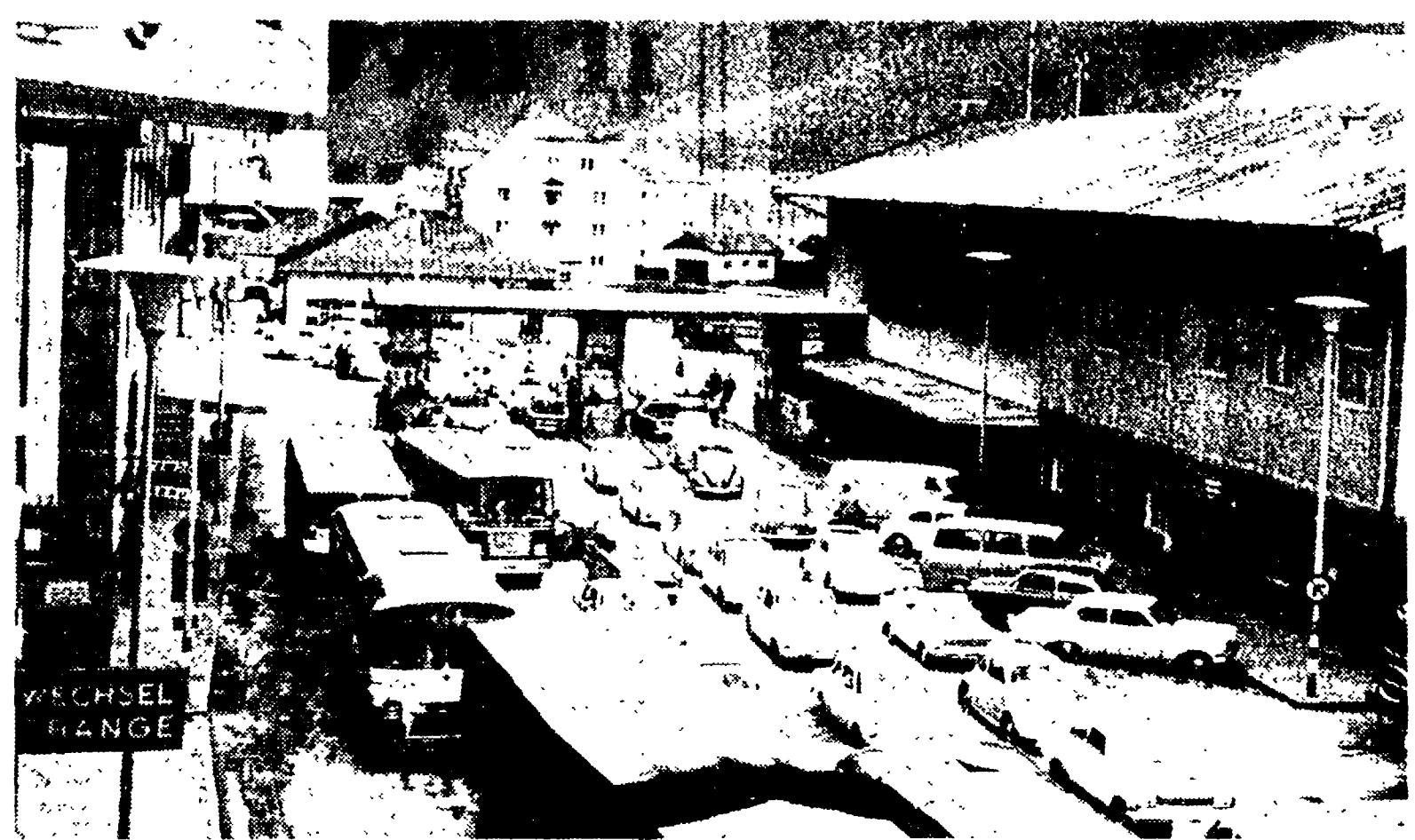
Non c'è, dunque, contraddizione fra i diversi piani di intervento, siano essi rivolti all'interno o all'esterno del Paese?

«E' proprio così. Sì, oggi, gli stranieri che vengono in Italia godono di una situazione di favore. Il cambio li avvantaggia, e, naturalmente, essi sicuramente se ne rallegrano. Ma sono certo che quello che conta anche per loro non è tanto una particolare e contingente situazione di privilegio ma la garanzia di potere accedere sempre, in ogni momento, a condizioni che risultino convenienti alle nostre spiagge. Ma è proprio in questa direzione che si è rivolto l'impegno della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna, preoccupata di affermare il turismo come servizio sociale, capace di soddisfare un arco ampio di domanda. Tutti i nostri sforzi, adesso, in un momento di gravi difficoltà, sono tesi ad impedire che questa scelta di fondo sia messa in crisi».

LA LUNGA ESTATE DEGLI STRANIERI

La svalutazione della lira ha reso estremamente conveniente il nostro Paese - Da ogni parte d'Europa si annunciano arrivi in massa - Si calcolano entrate per 2.000 miliardi nel 1976

Sorrisi larghi, facce distese, occhi carichi di speranza: così si sono presentati durante l'ultimo week-end di Pasqua gli osservatori austriaci inviati in tutta fretta a verificare quali fossero le intenzioni degli stranieri nei confronti del «bel Paese». I primi, entusiasti resoconti inviati sono risultati pieni di ottimismo. Dalla Germania, dall'Austria, dalla Svezia, dalla Francia, dall'Inghilterra, le prime avanguardie sono dichiarate assolutamente soddisfatte. L'Italia non ha deluso. I prezzi, soprattutto, hanno entusiasmato. Qualcuno ha scoperto che la realtà era meglio del sogno. I marchi, i franchi, le corone, i dollari, e persino le sterline, aprono con facilità tutte le porte. Con quattro soldi gli stranieri si possono comprare una vacanza. «Torneremo, torneremo in tanti» hanno commentato ripassando il confine al loro ritorno.



Lunghe code ai valichi di confine. E' già cominciata la lunga estate degli stranieri?

L'entusiasmo ha contagiato i calcolatori degli uffici centrali del ministero del Turismo e dello spettacolo che si sono messi freneticamente in movimento. E' risultato, sulla base delle prime ottimistiche previsioni, che quest'anno l'industria del sole dovrebbe rendere attorno ai 2.000 miliardi di 75. Duemila miliardi sono una bella cifra. Uno dei circoli del deficit della nostra bilancia dei pagamenti. E' la voce più consistente del nostro interesse. Al netto, l'industria del turismo, con il conto della valuta che gli italiani portano all'estero per i loro viaggi, sono circa 1.300 miliardi che restano in casa.

La fabbrica delle vacanze, come ormai viene definita, mostra insomma un quadro dei settori più validi della nostra economia. Non deve, dunque, suscitare meraviglia se il grande merito di Pasqua è stato osservato con particolare attenzione. Se gli stranieri arrivano in massa, se dai valichi alpini l'esercito dei turisti dilaga nel Paese, se le strade d'Italia si riempiono di tutte le parlate d'Europa, il nostro indebitamento con l'estero si alleggerisce. I marchi, i dollari, i franchi che affluiscono nelle casse del Paese ci possono aiutare ad acquistare il petrolio, le materie prime e pure la bistecca di cui abbiamo bisogno. Ecco, dunque, perché al grido: «arrivano, arrivano!», molti hanno tirato un sospiro di sollievo. Almeno da questo lato, le speranze in una ripresa della economia italiana non vengono deluse.

Le disgrazie della lira, che non era mai caduta così in basso, stanno generando una straordinaria effervescenza nei Paesi del centro e del nord Europa. Per decidere dove andare, in molte famiglie non si guarda tanto al barometro quanto al listino dei cambi. La moneta che sta peggio, che si compra con poco, indica nel tempo. L'Italia, al centro del listino dei cambi, è venuta ad aggiungersi al Paese preferito. I turisti che si sono concessi un primo boccone di vacanza a

Pasqua sono tornati rievocando mirabilia. I migliori propagandisti delle nostre straordinarie bellezze sono proprio loro. I commenti che sono stati raccolti alla frontiera sono risultati tutti favorevoli. Mai avevamo goduto di un credito così ampio e senza riserve.

Un signora tedesca, con il viso più un poco arruffato dal sole di aprile affermava entusiasta di avere riempito l'auto di pacchetti e pacchetti, «tutta roba, precisava, che da noi costa il doppio e anche il triplo».

Il cambio favorevole contava soddisfatto che il soggiorno in uno dei migliori alberghi gli era venuto a costare poco, proprio poco. «Sa — spiegava ad un cronista affamato di buone notizie — con quello che ho speso in un giorno da voi nella mia città pago un pasto al ristorante».

Alcune agevolazioni per gli automobilisti — buoni per la benzina, pedaggi autostradali ridotti al minimo, anche una grossa macchina pagata con la franchigia più piccola — accentuando l'interesse per una estate da noi. Ma più comporre il turismo, disprezzato dal Paese? Dobbiamo proprio affidare il futuro dell'industria del sole alla benevolenza degli stranieri che si scaldano vicini ai falò su cui brucia la nostra povertà, poverissima forse? La perdita di peso della nostra moneta ha reso più facile l'estate per chi viene dall'estero. E' vero, ma una moneta robusta ma ha moltiplicato le difficoltà per i lavoratori italiani. L'aumento dei prezzi rischia di compromettere le vacanze a milioni di famiglie già alle prese con un bilancio che fa acqua da tutte le parti.

E allora gli italiani dove vanno?

Migliaia di famiglie si domandano che cosa fare delle ferie - «Mi hanno chiesto 50.000 lire in tre. Ma io, cara lei, rinuncio»

«Lo sa che cosa mi hanno chiesto al giorno per tre? Cinquantamila lire! Come è possibile spendere tutti quei soldi? Cara lei, io rinuncio ad andare al mare». Lo sfogo è stato colto al volo in una strada di Milano nei giorni scorsi. Le vacanze erano entranti sempre più nelle conversazioni della gente. L'estate è alle porte. I primi caldi proporzionano il problema di dove passare le ferie. La crisi ha messo alle corde migliaia di famiglie. Si fanno e rifanno i conti nella speranza di trovare uno spiraglio aperto che permetta di trascorrere qualche settimana in villeggiatura: al mare, ai monti, ai laghi. Ma per quanti sforzi si facciano, diventa difficile mettere assieme la cifra necessaria.

Le risposte non sono semplici. E' vero che l'esplosione di gioia registrata a Pasqua fa un po' a pugni con il quadro di difficoltà in cui si dibatte il Paese. Una facile interpretazione del fenomeno potrebbe indurre a risolvere la contraddizione affermando che i «ricchi» continuano a essere «ricchi» anche nei periodi di povertà. Anzi, spesso, proprio perché sanno approfittare della debolezza generale, lo diventano ancora di più. Un po' di questi «ricchi» hanno certamente movimentato le vacanze pasquali. Ma la gente in giro era troppa per farcela tutta dentro un modesto schema di possibilità di spesa.

E allora? Allora, come hanno rilevato alcuni osservatori non superficiali, e proprio nei momenti di maggiore crisi che si manifestano scoppi eccezionali di «consumismo». Di fronte alla rapida svalutazione della lira — che ha perso il 30 per cento del suo valore nel giro di tre mesi — molti piccoli risparmiatori, abituati a gestire la propria esistenza secondo regole precise, sono improvvisamente «impazziti» decidendo nuovi comportamenti. Hanno detto basta ai sacrifici, alle rinunce, alle lirette messe da parte e si sono buttati con l'ansia propria di chi

non meno affollati. «C'è meno gente di prima — commentava il gestore di un grill —. Meno gente che si ferma per consumare il pasto o per il buffet». Per tanponare le falle provocate dall'aumento del prezzo della benzina o del pedaggio si tira la cinghia. Niente toast o panino, niente colazione, niente bibite. Un caffè, una briccola, una bottiglia d'acqua minerale e via. Se c'è ancora chi spende — magari per disperazione, per paura che la svalutazione bruci il gruzzolo depositato in banca —, c'è anche chi si è posto sulla strada delle strette economie e che quando si mette in viaggio lo fa con l'intenzione di ridurre le spese al limite del necessario. E' c'è pure chi, come i sondaggi effettuati dimostrano, ha già deciso di stare a casa.

L'estate del '76 non deve dunque alimentare facili ottimismo. La crisi può bruciare un po' di risparmio anche a favore del turismo ma non genera certo nuove risorse, quelle nuove risorse che, invece, sono assolutamente necessarie per dilatare l'area dei clienti dell'industria del sole anche

nel nostro Paese. Le intenzioni degli italiani, infatti, non sono secondarie per la salute di questo importante settore di attività. Sulle coste dell'Emilia Romagna, per esempio, su 100 turisti, 70 vengono dalle regioni del centro-nord. Che cosa decidono di fare, dunque, gli operai, gli impiegati, i tecnici, i professionisti, gli insegnanti di Milano, Torino, Bologna, Roma e elsewhere? Il futuro della nostra fabbrica delle vacanze.

Alcune settimane di riposo in un luogo di villeggiatura rappresentano una conquista recente per milioni di famiglie. Solo attraverso dure battaglie che hanno permesso di riscattare larghi strati della società da un'antica miseria, molta gente ha potuto programmare con una certa precisione le proprie vacanze al mare. Il turismo è diventato solo negli ultimi trent'anni un fatto di massa. Ma pure questa conquista faticosa, risultato di un intreccio di sforzi, è ancora in bilico. Solo tre italiani (e un pezzetto) su dieci vanno in vacanza. E per vacanza, si intende una permanenza fuori del proprio abituale domicilio di almeno quattro

giorni. Un po' poco. Non solo perché questa percentuale indica ancora un diffuso stato di povertà nel nostro Paese, ma anche per le implicazioni che una domanda ancora relativamente scarsa ha sull'industria turistica. Se l'Italia cresce economicamente e socialmente, crescono pure le possibilità di sviluppo del turismo. Il futuro della fabbrica delle vacanze si incrocia strettamente con quello del Paese intero. E' verità ormai consolidata. Ma proprio per questo la situazione di crisi in cui ci dibattiamo suscita preoccupazioni in tutti gli operatori. Si teme che, al di là di qualche occasione contingente (la convenienza per gli stranieri a calare in Italia, la disponibilità di molti piccoli risparmiatori a spendere per disperazione), la crisi rimetta in discussione situazioni già consolidate.

Se gli italiani non arrivano, se gli italiani rinunciano alle vacanze «a tutte o in parte», se gli italiani saranno costretti a prendere il sole sull'uscio di casa, si fa buio anche per il turismo. E non varranno i marchi, i franchi o i dollari a riportare il sereno.



Anche quest'anno la costa ospitale dell'Emilia-Romagna non deluderà i lavoratori italiani alle prese con il caro-vita.